

## Ufficio Liturgico Diocesano

### Avvento - Natale 2021

#### Il silenzio nella liturgia

«Nel quieto silenzio che avvolgeva ogni cosa... il tuo Verbo onnipotente, o Signore, è sceso dal cielo» (cf. *Sap* 18,14-15, antifona di ingresso del sesto giorno dell'ottava del Natale).

Il profeta Elia riconobbe la presenza del Signore nel «mormorio di un vento leggero» (1 Re 15,12).

«Per promuovere la partecipazione attiva, si curino le acclamazioni dei fedeli, le risposte, il canto dei salmi, le antifone, i canti, nonché le azioni e i gesti e l'atteggiamento del corpo. Si osservi anche, a tempo debito, un sacro silenzio» (SC 30).

«Si deve osservare, a suo tempo, il sacro silenzio, come parte della celebrazione. La sua natura dipende dal momento in cui ha luogo nelle singole celebrazioni. Così, durante l'atto penitenziale e dopo l'invito alla preghiera, il silenzio aiuta il raccoglimento; dopo la lettura o l'omelia, è un richiamo a meditare brevemente ciò che si è ascoltato; dopo la comunione, favorisce la preghiera interiore di lode e supplica. Anche prima della stessa celebrazione è bene osservare il silenzio in chiesa, in sacrestia, nel luogo dove si assumono i paramenti e nei locali annessi, perché tutti possano prepararsi devotamente e nei giusti modi alla sacra celebrazione» (OGMR 45).

«La liturgia della Parola deve essere celebrata in modo da favorire la meditazione; quindi si deve assolutamente evitare ogni forma di fretta che impedisca il raccoglimento. In essa sono opportuni anche brevi momenti di silenzio, adatti all'assemblea radunata, per mezzo dei quali con l'aiuto dello Spirito Santo, la Parola di Dio venga accolta nel cuore e si prepari la risposta con la preghiera. Questi momenti di silenzio si possono osservare, ad esempio, prima che inizi la stessa liturgia della Parola, dopo la prima e la seconda lettura, e terminata l'omelia» (OGMR 56).

«Per accogliere nei cuori la piena risonanza della voce dello Spirito Santo, e per unire più strettamente la preghiera personale con la Parola di Dio e con la voce pubblica della Chiesa, si può dunque, secondo l'opportunità e la prudenza, interporre un intervallo di silenzio... Si deve però evitare di introdurre momenti di silenzio che deformino la struttura dell'ufficio, o rechino molestia o fastidio ai partecipanti» (PNLO 202).

«Si osservi a tempo debito il sacro silenzio; per esso infatti i fedeli non sono ridotti a partecipare all'azione liturgica come estranei e muti spettatori: ma si inseriscono più intimamente nel mistero che si celebra, in forza delle disposizioni interne, che derivano dalla Parola di Dio che si ascolta, dai canti e dalle preghiere che si pronunciano e dall'unione spirituale con il sacerdote che proferisce le parti a lui spettanti» (Musicam Sacram, 17).

Il cammino sinodale appena iniziato si apre con l'ascolto: di Dio e degli altri. Il credente, ci ricorda il Papa, deve essere un esperto di ascolto: infatti la fede viene proprio dall'ascolto. Quanto è difficile ascoltare: bisogna imparare a tacere, a fare silenzio, anche interiormente, per poter ascoltare davvero Colui che ci parla. Ecco che la liturgia ci insegna anche a fare silenzio.

Il tempo di avvento come tempo di attesa, di apertura della mente e del cuore a Colui che sempre viene a visitarci con la sua Grazia è un tempo propizio per fare silenzio. Il silenzio vissuto nelle nostre liturgie (eucarestie, liturgie delle ore, adorazioni, veglie...) può essere quello spazio che è fecondato da Colui che viene.

Una celebrazione che sovrappone o accatasta un rito sopra l'altro e procede con un ritmo frenetico e senza soste, finisce con l'insegnare - ancora una volta - l'efficienza davanti a Dio e non invece l'accoglienza del mistero di Dio. Ogni celebrazione infatti non dovrebbe tanto trovarci preoccupati di ciò che è necessario fare, quanto di accogliere il Mistero che si vuole donare a noi: cioè Cristo.

L'importanza del silenzio nella liturgia è legata alla Parola; è a beneficio di essa che bisogna esercitarsi nel silenzio; proprio perché la liturgia consiste nella maggior parte di parole dette da Dio o rivolte a Dio, queste parole devono essere circondate di silenzio interiore e di calma. In questo atteggiamento la Chiesa impara dalla Vergine Maria che accompagna l'ultima parte del cammino dell'avvento (8, 19, 20, 21, 22 dicembre).

Non si tratta dunque di creare dei muti spettatori all'azione liturgica, si tratta invece di far crescere, mediante il silenzio, le capacità di risonanza interiore dei partecipanti e l'assimilazione personale di quanto celebrato.

In questo tempo possiamo avere una cura particolare per vivere il silenzio, nei momenti previsti, proprio come ascolto e accoglienza che la mente e il cuore riservano al Signore, l'Altro per eccellenza, perché la sua Parola si possa 'incarnare' in noi.

Nella liturgia abbiamo vari tipi di silenzio, di domenica in domenica se ne può sottolineare uno o l'altro:

- silenzio di *raccoglimento*: per la preghiera personale;
- silenzio di *appropriazione*: specie durante la preghiera presidenziale;
- silenzio di *meditazione*: dopo la Parola di Dio o dopo l'omelia;
- silenzio di *adorazione*: nella comunione o nel culto eucaristico